

Jazz

Date a Thelonious quel che è di Thelonious

di Adriano Mazzeletti



In un articolo pubblicato a novembre 1958 sul primo numero della rivista *Jazz Review*, il musicista e musicologo Gunther Schuller divideva l'opera di Thelonious Monk in tre periodi: uno di formazione, un secondo nel quale le componenti stilistiche venivano copiosamente alla luce, documentate principalmente nei dischi *Blue Note* e *Prestige*, e infine un terzo di consolidamento e maturità. Schuller però nella sua opera successiva, *The Swing Era*, pubblicata in Italia da Edt in tre volumi - *I grandi maestri*, *I grandi solisti* e *Le grandi orchestre nere* - non citava Monk solista, ma solo compositore in relazione alle opere di altri musicisti a lui precedenti, Jelly Roll Morton e soprattutto Duke Ellington. Bisognerà attendere gli anni Ottanta perché la figura e l'opera di Monk venisse analizzata da Yes Buin, Jacques Ponzio, François Postif e Laurent De Wild in tre volumi pubblicati fra il

1988 e il 1996, anche se in questi casi il ritratto offerto era solo parziale e in parte distorto: quello di un genio eccentrico, di un uomo mentalmente disturbato, di un musicista primitivo e naïf. Con il nuovo libro *Thelonious Monk. Storia di un genio americano* di Robin D.G. Kelley, edito in Italia da Minimum Fax, si ha finalmente una biografia che - come è stato scritto - «rimette finalmente nella giusta prospettiva critica la vita e la musica del grande pianista-compositore. Grazie a un lavoro di ricerca durato più di dieci anni, durante i

quali l'autore ha avuto accesso per la prima volta ai documenti e ai nastri privati della famiglia Monk, scopriamo un Thelonious diverso: un musicista pienamente consapevole della propria arte, determinato a lottare senza compromessi per difendere la sua visione musicale; un individuo sensibile e spiritoso, che malgrado gli eccessi comportamentali conquistava immancabilmente la stima e la simpatia del prossimo; un uomo attentissimo alla realtà sociale, che nella musica vedeva anche il mezzo per affermare la possibilità di un mondo mi-

gliore». Anche Chick Corea, a proposito del nuovo volume si è espresso in termini lusinghieri: «Una ventata d'aria fresca tra le biografie dei nostri leggendari musicisti jazz». Un'opera dunque di grande importanza. Ma chi era in realtà il musicista Thelonious Monk? Era con Parker e Gillespie uno degli inventori del bop, oppure altro ancora? Di lui Miles ha detto: «Fu Parker a presentarmi a Monk. L'uso delle pause nei suoi assolo e la sua capacità di manipolare la progressione degli accordi più strani, mi sconvolse. Io dissi sorpreso: «Ma cosa sta facendo costui?». L'uso che faceva Monk delle pause ha avuto sicuramente una grande influenza sul mio modo di suonare». E ancora: «Monk poteva sembrare sicuramente un po' strano alla gente che non lo conosceva, così come lo sono diventato io più tardi per la gente che non mi conosce». Tutto questo ed altro viene riportato in questa nuova biografia.

